Anno II. - Num. 29 — Conto Corrente con la Posta — Napoli 13 Luglio 1919

ABBONAMENTI:
Anno L. 6 :: Semestre L. 3
Un Num. Cent. 10, arretrato il doppio
Redazione: Donnaregina, 10
Amministrazione: Via Spadari, 30
Si pubblica ogni Domenica

IL SOVIET

Organo del **PARTITO SOCIALISTA ITALIANO** nella Campania

PUBBLICA GLI ATTI DELLE ORGANIZZAZIONI DI CLASSE ADERENTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet e Consigli dei Deputati Operai

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia.
FINE... Soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.
MEZZO... Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.

Il programma della Frazione Comunista

Si è recentemente tenuta una riunione di compagni iscritti al Partito Socialista Italiano e militanti nell'ala estrema di esso.

Una discussione ampia ed elevata ha condotto alla estensione ed approvazione del programma che il nostro Soviet *pubblica pel primo. Sarebbe far torto ai nostri lettori insistere sull'importanza di questo documento.*

Il gruppo iniziatore si propone di agitare ed affermare questo programma riunendo su di esso le adesioni degli iscritti e delle sezioni del P. S. I. allo scopo di costituire su tale base la frazione comunista *del partito.*

La frazione sarà presto convocata a regolare convegno e si preparerà a presentare al Congresso Nazionale del Partito il suo programma, destinato a sostituire quello attuale, formulato a Genova nel 1892.

E' stato in conseguenza rinnovato alla Direzione del Partito l'invito di convocare di tutta urgenza il Congresso.

La situazione ed i recenti avvenimenti indicano chiaramente — ed i lettori che hanno seguita la nostra opera assidua di delucidazione programmatica e tattica, ne converranno — che non vi è altra via per condurre il proletariato in Italia alla realizzazione rivoluzionaria della conquista del potere. Da questa ci divide un breve periodo, che può e deve essere superato con lo svolgimento di un preciso programma di azione, ma non può essere saltato con anticipazioni miracolose.

La storia della Società sin' ora esistita è una storia di lotta di classi. Allorchè le forze produttive nel loro sviluppo vengono in contrasto coi rapporti della produzione e della proprietà e coi conseguenti istituti sociali e politici, si ha un periodo di rivoluzione sociale, col passaggio del potere politico da una classe ad un'altra.

La moderna Società borghese, nata sulle rovine della feudale, non tolse gli attriti di classe, creò soltanto nuove classi, nuove condizioni di oppressione e nuove forme di lotta in luogo delle antiche. Durante l'epoca nostra tutta la Società si scinde sempre meglio in due classi che si fanno fronte: la borghesia ed il proletariato.

Nello stesso tempo che la rivoluzione borghese metteva di fronte queste due classi, essa istituiva il regime politico della democrazia rappresentativa nel quale alla disuguaglianza economica si sovrappone la formale libertà ed uguaglianza politica dei cittadini di tutte le classi, nella formazione degli organi elettivi dello Stato. Malgrado la prevalenza numerica degli elettori proletari su quelli borghesi, lo Stato democratico non cessa d'essere il Comitato d'interessi che amministra gli affari del ceto borghese.

***

Ogni lotta di classe è lotta politica tendente alla trasformazione delle basi della produzione.

Lo scopo dei comunisti è l'organizzazione internazionale del proletariato in partito politico di classe, la distruzione del dominio borghese, la conquista del potere politico da parte del proletariato. Strumento specifico di questa azione è dunque il partito comunista.

Questo, finchè la lotta deve svolgersi necessariamente entro i limiti del regime borghese, fa opera di propaganda e di proselitismo, di critica al sistema capitalistico e di opposizione alla politica della classe dominante: con ciò poteva giustificarsi in passato la partecipazione alle lotte elettorali e parlamentari.

Quando è aperto il periodo storico della lotta rivoluzionaria tra proletariato e borghesia, compito del partito politico proletario è l'abbattimento violento del dominio della borghesia e l'organizzazione del proletariato in classe dominante. Da questo momento diviene incompatibile l'invio di rappresentanti del Partito negli organismi rappresentativi del sistema borghese nel quale il proletariato è classe oppressa, e comunque in organismi alla cui formazione elettiva partecipino le classi detentrici della ricchezza.

Durante la grande guerra che ha precipitata la crisi definitiva della borghesia, rendendole impossibile dominare gl'intimi contrasti del mondo della produzione, si è aperto, con lo scoppio della rivoluzione sociale in Russia, il periodo rivoluzionario nel quale il proletariato insorge successivamente nei vari paesi per la conquista violenta dei poteri ed i partiti comunisti devono ovunque orientare la propria tattica verso questa realizzazione.

Il partito di classe si tiene in costanti rapporti coi sindacati operai coordinandone e dirigendone l'azione nella lotta politica per l'emancipazione del proletariato.

Esso provvede alla formazione di organi provvisori della classe operaia destinati a preparare ed organizzare l'azione per l'abbattimento del dominio borghese, ed assumere i poteri nella prima fase rivoluzionaria.

***

Avvenuto il trionfo del proletariato nella lotta contro la borghesia, e provvedutosi subito, con i Comitati provvisori già predisposti all'assunzione dei poteri locali e centrali, verranno indette le elezioni dei consigli locali degli operai indipendentemente dalle categorie professionali cui appartengono, e divisi per circoscrizioni di città e di campagna.

Il diritto elettorale attivo e passivo sarà riservato ai soli lavoratori di ambo i sessi e di qualunque nazionalità, escludendone coloro che sfruttano il lavoro altrui.

Si realizzeranno così le basi della dittatura proletaria.

Verrà convocato il congresso dei consigli locali che eleggerà il consiglio centrale; e questo affiderà il potere esecutivo ad organi appropriati.

Ogni delega di potere sarà revocabile in ogni tempo per volontà degli elettori.

Questo sistema politico costituisce lo Stato proletario, organo per il dominio della classe lavoratrice sulla borghesia e per l'espropriazione di essa.

Per impedire tentativi controrivoluzionarii della classe capitalistica e per vincere la resistenza che essa opporrà alle espropriazioni si procederà all'armamento del proletariato con la costituzione di una milizia di classe.

Non appena avvenuta la formazione dello Stato dei consigli, questo stringerà rapporti di illimitata solidarietà politica ed economica con le altre repubbliche comunistiche del mondo, e aiuterà con tutti i mezzi a sua disposizione il movimento comunista nei paesi ancora dominati dalla borghesia.

Compito del governo proletario di classe è quello di togliere a mano a mano alla borghesia ogni capitale per accentrare tutti gli strumenti di produzione in possesso dello stato, ossia del proletariato stesso organizzato come classe dominante, e per accrescere il più rapidamente possibile la massa delle forze produttive.

Le successive misure di espropriazione e socializzazione saranno coordinate alle condizioni economiche e sociali ed alla necessità di paralizzare il meno possibile la produzione nel trapasso dalla forma privata a quella comunista.

I primi provvedimenti saranno: la socializzazione del capitale finanziario e la soppressione del debito di stato, esclusi i minimi capitali; la socializzazione delle abitazioni, dei mezzi di trasporto, della grande proprietà agraria e delle grandi aziende commerciali ed industriali. Speciali provvedimenti incoraggeranno i proprietari di piccole aziende sia industriali che agricole ad accedere volontariamente alle forme comuniste.

Costituendo tale processo l'unica via di realizzazione concreta della uguaglianza e della libertà umana, il cui presupposto è la sparizione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, lo stato proletario si servirà di tutti i mezzi di repressione delle azioni individuali o collettive che venissero ad ostacolare la realizzazione del programma comunista, non potendo sacrificare ad una concezione astratta e formale della libertà il rapido sviluppo e le sorti della rivoluzione sociale.

***

Con la socializzazione dei diversi rami della economia, questa cessa di essere un affare privato di individui o di gruppi per diventare funzione collettiva di tutta l'umanità associata.

Il modo e la misura della produzione, i trasporti e la distribuzione dei prodotti saranno disciplinati da competenti organismi internazionalmente collegati.

Quando sarà compiuta l'espropriazione di di tutti i capitali la borghesia gradualmente assorbita nel proletariato cesserà di esistere come classe.

Il potere pubblico perderà allora il carattere politico, poichè non vi saranno più due classi, l'una dominante e l'altra dominata.

Man mano che andranno eliminandosi le tristi eredità degenerative del regime capitalistico, al posto della vecchia società divisa in classi cozzanti tra loro, subentrerà un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti.

Lo sciopero internazionale del 21 luglio

Come i compagni sanno, il 21 sarà attuato lo sciopero generale in tutti i paesi dell'Intesa per dimostrare la volontà del proletariato di metter fine alla bieca politica di controrivoluzione, di blocco e di affamamento messa in atto dai governi borghesi vittoriosi contro le repubbliche proletarie di Russia e di Ungheria.

Avremmo qualche riserva da fare sia sul fatto che la direzione del Partito lascia assumere la direttiva di un movimento di natura eminentemente politica alla Confed. del Lav., sia sull'essersi voluto, nonostante tutto, estendere la dimostrazione di solidarietà anche ai regimi pseudo-socialisti e sgozzatori di socialisti e di proletari sorti in Germania e in Austria, verso i quali il proletariato italiano non sente alcun impulso di simpatia nè di solidarietà.

Ma, pur non sottacendo tali riserve, noi intendiamo partecipare con ogni nostra forza alla dimostrazione, e impegniamo i compagni di Napoli e della provincia a fare il possibile perchè essa riesca solenne e grandiosa.

Si tratterà di una manifestazione semplicemente dimostrativa; ma anche così essa avrà gran valore politico di aiuto agli eroici compagni russi e ungheresi in lotta contro la reazione capitalistica internazionale; e sarà una rassegna generale delle forze proletarie internazionaliste, utile e necessaria in questo momento.

Compagni, all'opera!

La sconfitta militare e la rivoluzione

La rivoluzione non può essere vittoriosa se non nei paesi vinti; ecco enunciato il principio che per alcuni tanto amici, della rivoluzione quanto è la pecora del lupo che deve divorarla, deve essere considerato un assioma indiscutibile, quasi un dogma.

Ma è davvero questo principio tanto vero che non valga la pena neppure di accingersi ad una critica?

Fino a questo momento invero la rivoluzione è scoppiata solo nei paesi vinti, se pur non in tutti, nè in tutti col medesimo risultato.

Certo ove una grave sconfitta militare conduce al rapido, immediato annientamento del potere che governa, è ovvio che un altro governo debba ad esso sostituirsi, il quale assume il potere in proprio nome distaccandosi da quello precedente che è l'esponente se non la causa del disastro avvenuto.

Ma non sempre questa sostituzione è una rivoluzione; tutt'altro anzi! Nei varii paesi di Europa, nei quali in seguito alla sconfitta militare si è verificato lo sfacelo del governo, quello che è sorto subito dopo le rovine non è stato mai rivoluzionario se non in forma assai attenuata e tutt'affatto borghese. I governi autenticamente rivoluzionarii ossia i governi comunisti, (non li chiamiamo socialisti perchè questo nome è stato diffamato dai governi che si sono così qualificati pur essendone la negazione) sono venuti dopo qualche tempo quando cioè le forze proletarie, avuto il tempo di disciplinarsi, hanno potuto avere buon gioco su di un governo borghese che non aveva avuto il modo di consolidarsi. Nei movimenti rivoluzionarii il protagonista è stato ed è sempre il proletariato; esso affronta gli eventi più gravi, esso paga di sangue e di sofferenze, (i moti in Italia di questi giorni sono di ciò una novella prova) anche quando la borghesia ne ha tratto il guadagno, sfruttando a suo vantaggio i risultati ottenuti.

Per liberarsi dalle caste reazionarie la borghesia democratica in Russia, in Germania, in Ungheria si è associata il proletariato, confondendosi con esso nel momento dell'urto e accettandone formalmente in quell'ora i propositi.

Spazzato via il comune momentaneo nemico, proletariato e borghesia si sono ovunque distaccati fatalmente e naturalmente e sono venuti in conflitto.

In un primo momento la borghesia più rapidamente ed apparentemente organizzata è riescita ovunque a vincere. La vittoria le è rimasta perchè essa ha potuto formarsi armi materiali per schiacciare con la violenza l'avversario.

Se il governo socialista della Germania, smorfia invereconda della più ignobile e sanguinaria reazione, ha potuto momentaneamente soffocare il movimento comunista, lo deve all'avere potuto costituirsi rapidamente un esercito agguerrito e fedele, che esso manda in giro ovunque un moto si pronuncia a compiervi le più inaudite ed efferate gesta di repressione.

La Germania è uno dei paesi vinti, il più vinto di tutti i paesi e la rivoluzione non trionfa ancora, così come ancora non trionfa nella vecchia Austria sebbene per cause diverse. Ivi è la reazione che vince, qui è la rivoluzione che non si pronunzia per difetto di intensità di azione, per mancanza di iniziativa rivoluzionaria.

In Ungheria ed in Russia anche la borghesia democratica ha preso subito le redini del potere, che ha presto perduto perchè le è venuta meno in entrambi i paesi la forza armata ossia l'esercito che in massima parte è passato dalla parte della rivoluzione e le ha dato il suo appoggio.

La necessità quindi della acquisizione alla causa rivoluzionaria dell'esercito è fattore fondamentale di successo.

Tale acquisizione può essere facilitata magari dall'elemento della disfatta militare, ma non è strettamente conseguenza di esso.

La sconfitta militare, quando indica una profonda completa dissoluzione delle principali forze dirigenti delle classe dominante, allora solo diviene un grande coefficiente di vittoria della rivoluzione, la quale deve avere a sua volta forze di attacco efficaci per vincere. Queste condizioni di dissoluzione delle classi dominanti possono verificarsi anche in uno dei paesi appartenenti al gruppo così detto vittorioso e determinare una debolezza di resistenza.

L'esaurimento delle proprie risorse di uomini, di materie prime, di denaro, ha colpito fatalmente tutti i paesi vincitori e vinti ma non egualmente, li ha colpiti in

proporzione delle proprie forze, per cui vi sono paesi vincitori che si trovano in condizioni di dissolvimento assai peggiori di alcuni di quelli vinti. Tra questi è precisamente l'Italia, che versa nel più profondo disagio avendo esaurito grandissima parte delle sue energie senza possibilità di rifarle

In essa la classe dirigente è incapace di tenere la coesione delle masse che essa deve dominare e di avvincerle a sè, è inetta nei rapporti internazionali, è inadatta a sviluppare una grande industria che leghi a sè le classi operaie colla lusinga degli alti salari, è impotente di fronte ai parassiti interni, è inerte di contro alla più iniqua ingiustizia dei produttori.

In queste condizioni si rende possibilissima la vittoria di un movimento rivoluzionario appena il momento favorevole si presenti, momento che è sempre in latenza, ma sempre imminente quando più costante e permanente è la crisi della classe dominante, crisi che si accentua sempre più e che nessuna forza umana potrà riuscire in qualsiasi modo a fermare. Occorrono una volontà decisa rivoluzionaria che diriga ed incanali l'azione che la massa lavoratrice in mille guise dimostra di potere e di volere fare, e la conquista in suo favore della forza armata che debba sostenerla. La rivoluzione sarà vittoriosa anche senza il concorso favorevole di una disfatta militare.

Se volessimo attendere proprio questa per tentare un'azione rivoluzionaria intesa alla diretta conquista del potere politico fatta dal proletariato, dovremmo proprio rinunziarci, così come volentieri ci rinunziano quelli che tra la loro azione e la rivoluzione hanno creduto di mettere questa insuperabile trincea.

D. L.

La politica dello struzzo

Il consiglio supremo degli alleati ha deliberato di non concludere la pace col governo ungherese, che esso non riconosce come tale.

Non occupiamoci della triste fine che ha fatto il decantato principio della autodecisione dei popoli e consideriamo colla più profonda pietà e con altrettanto disgusto questa suprema espressione della borghesia che si illude di distruggere il fatto compiuto colla sola affermazione di non volerlo riconoscere perchè non corrisponde ai suoi interessi.

Per buona sorte i comunisti ungheresi possono ben infischiarsi di quanto pensa di loro il comitato di Versailles. Essi hanno debellato gli eserciti avversarii che questo aveva loro scatenati contro ed hanno schiacciato in mal modo il tentativo controrivoluzionario interno senza punto preoccuparsi dei minacciosi propositi di quel comandante italiano, che ha fatto una figura assai barbina.

I comunisti ungheresi possono attendere a fare la pace, tanto se anche ne firmassero ora una essa non potrebbe avere per essi alcun valore.

Ben presto la pace la firmeranno coi proletariati del paesi dell' intesa che temprano le proprie armi per la propria liberazione e che ben presto riusciranno a compierla.

L'agitazione contro il rincaro

Da molti giorni tutta l'attenzione dei lavoratori e dei socialisti è rivolta ai movimenti contro il rincaro della vita che agitano l'Italia.

Per complesse ragioni questi moti locali, pur avendo aperte forme nuove di assunzione di poteri da parte degli organismi operai, non si sono sintetizzati in un' azione politica generale che permettesse d'innestarvi l'attuazione del programma massimalista.

In alcune zone anzi i moti hanno sacrificato qualche parte del contenuto intransigente e classista del metodo del nostro Partito. A Roma per esempio si è determinata una assai equivoca situazione di collaborazione con le organizzazioni gialle e le stesse autorità borghesi.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla presente serie di articoli che dedichiamo al problema e allo studio dei suoi aspetti e svolgimenti — che, integrata dall'ordine del giorno della Sezione Socialista di Napoli pubblicato in altra parte del giornale, dà la espressione del nostro pensiero al proposito. Ed a parte trattiamo anche le ripercussioni locali del movimento.

III.

Rimedi illusori

Stabilito che la presente insufficienza di derrate alimentari e di generi d'uso è conseguenza diretta o indiretta della mancata produzione e delle dissipazioni derivanti dalla guerra, sentiamo tuttavia muoverci un'obiezione:—Sta bene; c'è poca roba; ma ciò non vuol dire che il poco che c'è debba andar caro, perchè potrebbe vendersi benissimo, almeno finchè ce n'è, al prezzo giusto, se non ci fosse la smania di guadagno dei commercianti, speculatori, bagarini ecc.

E' questa la opinione volgare, che muove oggi in tutta Italia il popolo a imporre forti riduzioni di prezzi, e le autorità ad acconsentire, almeno sulla carta dei decreti. Ma è opinione erratissima, contro la quale sentiamo il dovere di mettere in guardia le classi lavoratrici. La scarsità delle merci disponibili si traduce necessariamente, *in regime economico di proprietà capitalista*, in alto costo della merce stessa, e non c'è decreto più o meno capriolesco, e neppure alcuna più minacciosa pressione di popolo, che possa effettivamente e durevolmente mutare tale ferrea legge del capitalismo.

Infatti, finchè durerà il libero ginoco dell'offerta e della domanda, su cui è incardinata tutta l'economia borghese, nessuna forza umana potrà impedire che il possessore di quattrini accaparri per sè, della scarsa merce esistente, non la sola parte proporzionata alla disponibilità totale della merce, ma quella parte maggiore che gli fa comodo di avere per i suoi bisogni e anche per il suo godimento. A che servirebbe altrimenti la ricchezza! L'accaparramento da parte dei ricchi porta naturalmente la diminuzione della parte rimasta disponibile ai non ricchi e via via ripetendosi questo processo per tutti i gradi intermedi fra la ricchezza e la povertà sempre minore è la parte di beni d'uso che può spettare ai meno ricchi, fino a ridursi a nulla o quasi per i più poveri. Lo strumento di questa iniqua distribuzione sociale dei beni d'uso, viveri, vestiario, case ecc. è appunto il denaro. Chi ha molto denaro può acquistar molto per sè, anche se non ne lascia agli altri; chi ha poco denaro acquista poco, chi non ne ha acquista nulla. Le classi ricche, che sono attualmente le padrone della società, hanno ogni interesse che le cose vadano così, perchè solo mediante il denaro esse possono aver per sè, anche in tempo di carestia generale, quanto vogliono. Ed è così che la scarsità di merci disponibili assume, in ultima analisi, l'aspetto dell'alto costo di esse, che è appunto il mezzo tecnico con cui il regime borghese assicura alle classi privilegiate dalla ricchezza la parte del leone nella ripartizione dei beni sociali.

Ciò posto, finchè dura il regime borghese capitalista, è vano sperare una diminuzione di costi da rimedi empirici, di cui la millenaria esperienza dei popoli ha dimostrato esuberantemente la fallacia. Di questi giorni si parla molto, anche da nostri compagni, di forti ribassi da imporsi per decreto dell'autorità e di requisizioni. Ora, sarebbe bene che noi socialisti non alimentassimo in noi stessi, e non alimentassimo negli altri, la pericolosa illusione che si possa giungere a qualche cosa di concreto con tali sistemi.

I prezzi d'imperio non hanno avuto mai, e non avranno mai altro effetto che quello di far scomparire la merce. Il popolo, esasperato, ha invaso i negozi ed ha portato via quanto ha trovato, gratis o a metà prezzo. E non saremo certamente noi a biasimare questo santo scoppio d' indignazione, per troppi anni contenuta dagli stati d'assedio e dalla coercizione morale della retorica patriottarda. Ma intanto vediamo quali saranno le conseguenze di queste sommarie giustizie popolari. Anzitutto una parte, forse la maggiore, delle merci così prese non saranno usate direttamente da coloro che le presero, ma rivendute ad altri, vale a dire a chi potrà pagarsi con denaro la comodità di non farsi schiacciare negli affollamenti ai negozi; cioè all'antico intermediario, l'esercente, si sarà sostituito uno nuovo, di occasione, non meno avido, senza nessun beneficio agli effetti d'un reale, sia pur momentaneo, abbassamento di prezzo. Ma, sopratutto, che cosa avverrà quando nei negozi delle città non sarà rimasto più niente? Sperare che i commercianti, dopo questa lezione, riforniscano nuovamente i loro magazzini sarebbe da scemi. Lo farebbero, forse, quando il dimezzamento dei prezzi colpisse non loro soli, ma anche i pescicani grossisti da cui essi si riforniscono, o i produttori, cioè i proprietari di terre, di miniere, di fabbriche di stoffe ecc. Ma chi dà ai commercianti la forza di imporre tale ribasso ai produttori? Il popolo di Napoli può ben imporre ai negozianti della città di vendere i cappelli e i fiaschi di Chianti che hanno nei negozi a metà prezzo, ma non può prendere in massa il treno per recarsi alla fabbrica Borsalino in Piemonte o alle fattorie di Toscana per imporre anche colà il mezzo prezzo. E finchè Borsalino e Valle d' Oro non avranno anch'essi dimezzato, è evidente che le cappellerie e le fiaschetterie di Napoli non faranno venir più nulla. Conseguenza del ribasso imposto ai soli esercenti: la scomparsa, a breve scadenza, della merce dalla città. E, come altre volte è avvenuto, non tarderemo a sentire invocazioni al ritorno al prezzo libero, a qualsiasi prezzo, purchè qualche cosa da mangiare e da mettersi addosso, sia pur carissima, s'abbia. E allora, per saldare il conto i commercianti non mancheranno di rifarsi anche delle perdite di questi giorni.

Ma, si dice, il Governo può ordinare la requisizione di tutti i generi di prima necessità presso i produttori, fissare i prezzi e consegnar la merce ai venditori, commercianti privati o cooperative che sieno. Già, ma anzitutto questo non può farlo, per ragioni intuitive, per le merci importate dall'estero, tra cui alcune di primissima necessità, come, a tacer d'altro, il grano, il carbone, il ferro. Per questi generi, e altri molti, bisogna evidentemente subire il prezzo dei produttori stranieri, perchè nessun privato acquisterà mai per rivendere al disotto del costo, e se lo farà il Governo, come fu già per il grano—e abbiamo con meraviglia sentito suggerire anche per le altre merci da uomini di parte nostra,—sarà una burla, giacchè il Governo necessariamente si riprenderà con una mano, sotto forma di tributi o di monopoli o di emissione di carta moneta, ciò che avrà mostrato di dare con l'altra.

Ma si potrà requisire e calmierare almeno la produzione indigena? Eh, piano. Intanto sta il fatto che il grano, il carbone, il ferro, e molti altri prodotti d'importazione, entrano come elementi indispensabili in tutte le forme di produzione indigena, ed evidentemente nessuno potrebbe sperare sul serio che i proprietari fondiari, gli industriali, gli intraprenditori che abbiano pagato caro il carbone, il grano, il ferro ecc. all' estero, mettano sul mercato i propri prodotti a basso prezzo. Se ciò fosse loro imposto con atto di imperio, essi chiuderebbero le fabbriche e lascierebbero incolta la terra, ciò che evidentemente produrrebbe non il ribasso, ma la scomparsa dei generi.

In secondo luogo, chi dovrebbe ordinare ed eseguire le requisizioni? il Governo? Ma da chi è costituito e come funziona il Governo di uno Stato borghese? Esso, costituzionalmente, è l'emanazione di un gruppo politico, dei deputati, che sono in buona parte essi stessi produttori, agricoli o industriali, o in ogni caso rappresentanti dei grandi elettori, proprietari terrieri o industriali dei rispettivi collegi: realmente, oggi, il Governo è in parte l'esponente di detti gruppi, ma in parte maggiore il mandatario di coalizioni bancarie e plutocratiche tuenti la loro fortuna e la loro forza dalle grandi imprese di produzione industriale. In ogni caso il Governo è sotto il controllo, parlamentare, giornalistico, finanziario, dei maggiori nuclei produttori italiani; ora come si può sperare che in tali condizioni esso conduca in realtà, e non solo sulla carta dei decreti, una politica così contraria agli interessi dei produttori, come sarebbe quella delle requisizioni e dei calmieri?

Comunque si osservi la questione, i rimedi escogitati per combattere il caro della vita sono fallaci, illusori, inutili. E il nostro partito non deve concorrere in modo alcuno, nè col consiglio nè con l' opera, al vano tentativo di applicarli, se non vuole attirarsi gratuitamente il malcontento che inevitabilmente terrà dietro al fallimento di essi.

Vedremo in un prossimo articolo quali dovrebbero essere le vere e radicali soluzioni dell'angoscioso problema, che noi dovremmo prospettare al popolo sofferente.

G. Sanna

La congiura di Pietralata

Nonostante le menzogne e le reticenze ufficiali, la verità comincia a farsi strada anche a proposito della offenbachiana congiura di Pietralata.

Non si trattava già, come voleva far credere la prima versione ufficiale, di un complotto di sovversivi estremisti; ma d'un colpo di mano dei più torbidi elementi dell'interventismo e del guerraiolismo, disperati di sentirsi sfuggir di mano il mestolo, e di veder avvicinarsi a gran passi il giorno pauroso della resa dei conti.

A questa resa di conti si vuole sfuggire, da tutti i voltagabbana, da tutti i rabagas della politicaglia, da tutti i patriottardi comprati dall'ambasciata francese, da tutti coloro insomma che per un verso o l'altro specularono sulla guerra.

Ma, benchè costoro si dibattano come vitelli condotti al macello, e tentino tutte le vie di sfuggire al destino meritato, il giorno della giustizia non tarderà molto.

Via da Montecitorio!

La Camera italiana dei deputati, degna rappresentante di una borghesia in decomposizione, seguita a dare spettacolo di miseria, di bassezza, di ridicolo.

I cinquecento onorevoli che sei lunghi anni di medaglino hanno costretti a mettere tutto a nudo il proprio versipellismo, aggruppandoli e sgruppandoli più e più volte, facendoli evolvere ed involvere dalla destra alla sinistra, dalla forca al complotto rivoluzionario e viceversa, sono i degni esponenti delle classi che ci dirigono e ci governano ancora.

Siete buoni a comprendere come sono impastate la maggioranza di Nitti e la sua opposizione? Quali criterii assegnano all'una o all' altra i militanti? Sapete dirmi se e perchè sono col governo o contro i clericali, i massoni; i pescicani, i socialisti; i liberali, i forcaioli; i guerrafondai, i neutralisti, e via di seguito?

L'*Avanti*! — bontà sua — non dubita che i nostri deputati siano convinti che Nitti al posto di Orlando non rappresenta un mutamento nel dovere di combattere il governo della borghesia e del militarismo. Dunque è ufficialmente assodato che i deputati del gruppo parlamentare del Partito Socialista Italiano sono all'opposizione. Voteranno contro il governo.

Ma è l'opposizione... di S. M. il possibilismo.

Parla un oratore pel ministero e i socialisti lo sorreggono, anche se è uno dei peggiori rinnegati del partito, anche se è un interventista semi pentito.

Parla un oratore contro Nitti e i socialisti lo urlano, lo assalgono furenti anche se... equivale perfettamente al preopinante dal punto di vista del socialismo non imputtanito a Montecitorio.

Francamente noi non abbiamo compreso se l'*Avanti*! voleva fare dell' amara ironia, o affettare una ingenuità che sarebbe colpevole.

Diciamo francamente che ove prevalesse nel Partito la nostra tendenza astensionista, si dovrebbe applicarla non solo col boicottare le prossime elezioni, ma col far dimettere altresì immediatamente i rappresentanti parlamentari del Partito, che dopo avere a grandi stenti osservato un contegno di opposizione ai governi di guerra, minacciano di addivenire in tempo di pace ad un insensato pateracchio, che sarebbe un colpo gravissimo al decoro del Partito ed alle sue tendenze rivoluzionarie.

Nitti potrebbe dover rimpastare a breve scadenza il suo gabinetto non ben riuscito, e con l'occasione avverrebbe ciò che si è evitato nella recente crisi, cioè la partecipazione dei deputati del Partito al Governo del Re.

Mentre il partito dalla lotta contro il bloccardismo giolittiano impostata dieci anni or sono, ha compiuta una evoluzione storica meravigliosa verso i metodi rivoluzionarii, il suo gruppo parlamentare è rimasto allo stesso punto, e corre il rischio di richiudersi nell'amplesso soffocante e ributtante del giolittismo!

Tanto avevamo già scritto, quando abbiamo appreso le dimissioni di Turati dal Gruppo Socialista. Notiamo al proposito che non dovrebbero ammettersi dimissioni dal gruppo ma solo dalla carica di deputato, che appartiene al partito, non alla persona.

E che con l'uscita di Filippo Turati, anche se sarà confermata, uscirà dal gruppo un elemento coerente a sè stesso, ma resterà l'equivoco della minaccia possibilista.

Urgenti convocazioni

Federazione Regionale Socialista

Per mercoledì 16 luglio alle ore 19 precise è convocato a Borgo S. Antonio Abate 221 il *Comitato Federale*. Ogni Sezione deve mandare il proprio rappresentante. Deve discutersi del giornale federale, dello sciopero internazionale, e della organizzazione operaia. Sono invitati anche tutti i redattori del *Soviet*.

Partito Socialista Italiano
Sezione di Napoli

L'assemblea generale dei soci è convocata per mercoledì 16 luglio alle ore 21 precise a S. Antonio Abbate 221. Ordine del giorno: 1. Ammissioni. 2. Sciopero internazionale. 3. Movimento economico locale.

Sono invitati i rappresentanti di tutte le sezioni consorelle della Campania.

* * *

Gli iscritti al Partito Socialista residenti in *Sezione Mercato* sono convocati per domenica alle 10 a. m. a Borgo S. Antonio Abbate 221 per interessanti comunicazioni.

A NAPOLI

Eliminiamo il disfattismo bloccardo

dalla Camera Confederale

Il movimento è scoppiato qui mentre erano in corso le elezioni della commissione esecutiva della Camera Confederale del Lavoro, che sono rimaste interrotte — mentre era in grandissima prevalenza la lista del Partito Socialista.

Questa situazione non ha mancato di pregiudicare l'azione dell'organizzazione.

Si autonominò un Comitato di salute pubblica coi membri delle due liste, ed alcuni altri compagni della Sezione Socialista ai quali però non era stato detto che si trattava di collaborare coi bloccardi.

La sera del lunedì la Sezione Socialista apprendendo questa arbitraria situazione, mentre votava l'ordine del giorno che pubblichiamo più sotto, deliberava di disapprovare la costituzione del comitato di salute pubblica e la collaborazione coi social-bloccardi.

Si dice che questo deliberato è quello che ha impedito al movimento di esplicarsi con efficacia.

Ma la verità è un'altra. Quando il giorno seguente, il Comitato, o parte di esso, si recò in Prefettura e al Municipio incontrandovi il Lucci e una commissione dell'*Unione Socialista*, si capì bene a che cosa tendevano i bloccardi col loro intervento nel Comitato: non già a rafforzare il movimento colla collaborazione dei varii partiti politici, ma ad inscenare le solite esibizioni elettorali a restaurazione della compromessa popolarità degli uomini del putrefatto blocco.

Noi siamo lieti di dichiarare che il Partito e la Sezione di Napoli nulla hanno avuto di comune, oltre che con certe illusioni che il nostro o. d. g. sfronda coraggiosamente, anche con i metodi di bassa demagogia adottati da taluni uomini. Chiedere l'insediamento al Municipio (anche se la frase l'ha pronunziata un operaio, è Lucci che l'ha suggerita) chiedere l'assunzione dei poteri, non alle proprie forze ed all'azione proletaria, ma al rappresentante del Governo e al Sindaco stesso, vuol dire aver smarrito ogni senso di serietà e voler fare della rèclame all'americana, non già della propaganda rivoluzionaria.

Chiarito il contegno della Sezione — che, a differenza di altri, ha dato tutti i suoi uomini per le necessità quali che fossero dell'azione — diremo sulla situazione della Camera Confederale una parola sincera ed aspra, che sia di monito agli avversari ed agli stessi nostri compagni.

Il programma sindacale della Sezione Socialista di Napoli — a cui tutti dovranno essere richiamati — è questo: niente collaborazione cogli altri gruppi politici nell'organizzazione; affermazioni di intransigente indirizzo politico in tutti i movimenti economici.

Questo programma si basa su ragioni di metodo generale che non ripetiamo, e su ragioni di *igiene* locale per le quali mai e poi mai accetteremo la *rentrèe* dei traditori del proletariato.

Si può parlare contro questo programma *settario* (sissignori!), si può dire alle masse di non farlo proprio, esortarle ad allontanarsi dagli uomini e dai metodi della Sezione, e si può forse anche riescirvi e realizzare così altre solenni fregature ai danni dei lavoratori di Napoli.

Ma non si può, non si deve, creare in ogni momento critico l'ostruzionismo, il complotto, il *ricatto* per determinare una collaborazione con noi, quando noi non la vogliamo.

Se noi accettassimo il pateracchio, se accogliessimo nella *chiesa* politica i maneggioni che ne stanno fuori, essi diventerebbero di colpo fautori della dittatura del partito nella Camera del lavoro, ed uniti a noi avrebbero facile dominio su tutta la massa proletaria.

Ma noi preferiamo che la massa scelga tra il partito e i fuorusciti, anzichè fare ai suoi danni, e ai danni della nostra coscienza e della nostra coerenza, il complottino — marca social bloccardismo partenopeo — nel quale le ambizioni elettorali e peggio di gente per sempre sfatata avrebbero valido appoggio.

Il fatto che costoro (quelli dell'U. S. N.) imprecano alla intransigenza esclusiva della sezione, solo perchè ne restano boicottati, ragionando come quei pochi operai ancora accodati alle combriccole elettorali di un Labriola o Rodinò qualunque, contro la coesione tra organizzazione e partito nei quadri internazionali del proletariato, e a favore dell'idiota apoliticismo sindacale — questo fatto dimostra come la loro adesione ai metodi massimalisti è menzogna diretta solo a valorizzarli e a far dimenticare le loro passate responsabilità.

In conclusione: operai, la sezione socialista pensa che vi tradirebbe se collaborasse con altri gruppi locali a vernice socialista, ma a finalità elettorali e personali.

Se questo vi convince siate con noi.

Se non si convince ancora — e sarebbe grave danno — chiedete ad altri la dirigenza delle vostre organizzazioni. L'avvenire ci darebbe ragione.

I gruppetti equivoci seguitando il loro gioco non stancheranno noi, ad eccezione di qualche detrito che butteremo prontamente in braccio a loro. Silureranno soltanto il funzionamento delle organizzazioni a Napoli.

Non è speculando su speciali situazioni per gettare impopolarità sul Partito, che il *ricatto* per dargli l'assalto potrà riuscire giammai.

Abbiamo tenuto fronte a ben altra impopolarità quando le inversioni bloccarde — ed interventiste anche — ubbriacavano la massa.

Abbiamo lo stomaco di ricominciare da capo. Ma non sarà necessario.

Il pensiero della Sez. socialista

La sezione napoletana del P. S. I. dà la sua completa ed incondizionata adesione al santo scatto delle masse contro gli affamatori; delibera di porsi a completa disposizione del popolo sollevato e di fiancheggiarne e intensificarne l'azione con la mira di rivolgerla alla realizzazione delle idealità socialiste;

ma, considerando che il rincaro è indissolubilmente connesso con l'attuale ordinamento capitalistico dell'economia, ed è per la massima parte diretta conseguenza della guerra e della dissennata politica economica e finanziaria imposta dalla guerra;

dichiara di non potere accordare alcuna fiducia agli esponenti di quei gruppi che vollero la guerra, ed ora di fronte al crescente malcontento popolare escogitano rimedi tardivi, empirici e vani contro il caro-viveri tentando di rifarsi una verginità politica con una parvenza di lotta contro una situazione che essi stessi vollero quando inneggiarono alla guerra;

si rifiuta recisamente di prestarsi al giuoco di coloro che, consci e preoccupati delle responsabilità assunte con la politica di guerra, tentano ora di coinvolgere nelle stesse responsabilità le organizzazioni proletarie, chiamandole a collaborare a provvedimenti illusorii, che non hanno nè possono avere lo scopo reale di lenire le sofferenze delle masse, ma solo quello di nascondere alle classi lavoratrici le cause vere dei loro dolori, e di spezzarne l'impulso rivoluzionario compromettendo le loro organizzazioni in una politica di espedienti annonarii fallaci e inconcludenti;

afferma che la soluzione dell'attuale gravissima crisi economica non può esser data dai presenti istituti politici, costituiti allo scopo essenziale di difendere il privilegio del profitto capitalistico in tutte le sue estrinsecazioni, ma soltanto e direttamente dalla classe lavoratrice mediante la presa di possesso del potere politico che le dia il modo di organizzare a reale vantaggio delle masse, e non della privilegiata minoranza capitalistica, la distribuzione delle scarse disponibilità di generi alimentari e di uso ora esistenti, e l'avviamento ad una più intesa e razionale produzione.

MOVIMENTO SINDACALE

Echi dello sciopero Metallurgico

Rileviamo in ritardo un violento attacco di *Guerra di classe* a Bruno Buozzi, scritto sulla fede di un resoconto del *Secolo*, a proposito del recente sciopero metallurgico napoletano.

La pubblicazione del *Secolo*, è stata smentita dalle ampie delucidazioni date dall'*Avanti!* da noi, e non è il caso di ritornarvi sopra.

Noi abbiamo delle riserve da fare sul concordato firmato all'ultimo momento per i siderurgici, il cui tenore è diverso dallo spirito dell'accordo avvenuto a Roma tra la Direzione dell'Ilva ed il Buozzi molto prima della fine dello sciopero. Ma non possiamo lasciar passare certe esagerazioni senza dichiarare che se lo sciopero non è finito come era augurabile, gli organizzatori ed i socialisti napoletani, lontani le mille miglia dai metodi e delle tendenze rappresentate da Buozzi, non hanno così scarso coraggio da lasciar riversare su questi tutte le responsabilità dell'accaduto.

Parlare di boia, di tratti di corda, di carnefice, di schifo, di lordura, sono sistemi verso i quali esprimiamo la più esplicita disapprovazione.

E a Napoli non saremmo poi tanto ingenui da lasciar fare sotto i nostri occhi le esecuzioni capitali che i sindacalisti denunziano da Bologna sulla base delle informazioni dei giornali borghesi di Milano.

I giovani socialisti pugliesi e la Confederazione del Lavoratori

Ci perviene un appello della Federazione giovanile socialista pugliese contro l'opera della Confederazione del Lavoro, la quale tende ad ottenere l'adesione delle organizzazioni proletarie di Puglia, che sono fuori dei suoi quadri.

L'appello invita i giovani ad opporsi a tale opera, contrastando le chieste adesioni.

I nostri giovani compagni non dicono, e fanno male a non dirlo, se le leghe, che essi vogliono tenere fuori della Confederazione devono restare autonome o aderire alla Unione Sindacale Italiana.

Non possiamo seguire in tutto i giovani socialisti Pugliesi: essi sanno che è nostro criterio fare aderire tutte le organizzazioni economiche alla Confederazione: dando ad esse l'intonazione politica rossa che si ottiene tenendole in rapporeo strettissimi cogli organismi del Partito Socialista.

Ciò non toglie che noi dissentiamo profondamente dall'indirizzo dei dirigenti la Confederazione, cui non abbiano risparmiati i più aspri attacchi, e che ci auguriamo siano sostituiti dalla volontà della maggioranza degli organizzati.

Siamo così poco teneri della unità proletaria, che la esistenza di un organismo sezionista ci avrebbe tutt'altro che ostili; ma la Unione Sindacale Italiana, pel suo programma e pei suoi metodi, non riveste il carattere che dal punto di vista massimalista dovrebbero avere i sindacati di mestiere.

Per limitarci ad un semplice accenno, essa non accetterà mai il concetto che la lotta di classe, l'azione rivoluzionaria, la formazione degli organi della dittatura proletaria che devono effettuare l'espropiazione della borghesia, hanno per organo specifico il partito politico di classe.

Nostro programma è dunque al riguardo la conquista delle organizzazioni confederali, essendo preferibile far propaganda per attirare sul nostro terreno l'organismo più importante e che sarebbe un'arma pericolosa nelle mani di quel conservatorismo riformista, che giustamente temono i giovani compagni di Puglia.

Diciamo ciò per chiarire con definitiva franchezza il nostro pensiero.

La lega italiana dei medici socialisti

Per iniziativa dei medici socialisti di Milano si è tenuto pochi giorni or sono in quella città un convegno che ha concluso colla fondazione di una lega italiana dei medici socialisti.

Noi plaudiamo alla buona iniziativa e ci auguriamo che presto i medici socialisti del mezzogiorno diano con entusiasmo il più valido ausilio all'opera dei colleghi settentrionali e costituiscano anche qui attive ed operose sezioni.

Le classi intellettuali sopratutto i professionisti hanno vissuto schiave di infiniti pregiudizii ed hanno fatto causa comune colla borghesia non comprendendo che esse in quanto vivono di lavoro, per quanto intellettuale, debbono avere comuni finalità colle altre categorie di lavoratori, a cui debbono associarsi nelle lotte definitive per la emancipazione del lavoro.

E' quindi buon sistema che cominci almeno nella classe dei medici un movimento che tenda a questo più intimo riavvicinamento tra i lavoratori della mente e quelli del braccio sia perchè esso addita che si comincia anche nelle classi colte a vedersi chiaro nelle più grandi finalità sia perchè potrebbe dinotare un inizio di disgregamento rapido della classe dominante, avvicinando la lotta di classe alla sua soluzione.

Il proletariato che ha in sè l'avvenire attrae nelle sue orbite una parte di coloro che fino a ieri gravitavano intorno alla classe dominante.

Ma non solo per questo. Le rivoluzioni comuniste vittoriose si sono trovate in grande difficoltà nella risoluzione dei problemi tecnici per difetto dei competenti in massima parte legati alla classe borghese; e tra i problemi tecnici quelli sanitari hanno una importanza considerevolissima.

E' sommamente utile che in vista di una imminente vittoria della rivoluzione proletaria vi sia già una organizzazione di tecnici, i quali abbiano potuto stabilire le grandi linee della risoluzione di certi problemi dal punto di vista dei veri interessi della classe lavoratrice.

E' indispensabile però perchè tali organizzazioni di intellettuali possano veramente riuscire utili al proletariato che siano costituite colla più rigida, intransigente disciplina. Perciò molto opportunamente ha deliberato il convegno che gli iscritti alla lega nazionale debbano tutti essere iscritti al partito di fronte al quale essi hanno la responsabilità politica della propria azione. Se il concetto opposto fosse prevalso ne sarebbe venuto fuori un informe guazzabuglio che non avrebbe portato se non funeste conseguenze.

Fra i professionisti i medici son quelli che sono più a contatto coi lavoratori e che godono presso di costoro della maggiore simpatia. Essi possono fare molto e quindi debbono fare molto. Si mettano quindi e presto all'opera anche nel mezzogiorno.

A causa dell'agitazione di questi giorni i comunicati di molte organizzazioni son giunti troppo tardi per la pubblicazione.

Camera Confederale del Lavoro di Napoli

Elezioni della Commissione Esecutiva

Le elezioni per la Commissione esecutiva si ripiglieranno a Napoli nei locali camerali domenica 13 corr. alle ore 9. Alle 16 comincerà lo scrutinio generale.

Il consiglio generale delle Leghe

E' convocato per giovedì 17 corr., alle ore 20 precise nei locali camerali, per la preparazione dello sciopero internazionale del 20 e 21.

Ancora la baraonda postale

A quando di grazia le giuste misure in merito a quanto fu già denunziato?

E' intollerabile quanto si perpetra negli attuali momenti gravi, in cui il proletariato riafferma la sua possanza, a danno di onesti e liberi organizzatori, che mai tollererebbero sistemi czareschi, in contrasto col nobile ideale che professano e per il decoro stesso della organizzazione, ormai possente e compatta.

Si incominci a far piazza pulita dei responsabili di trasgressioni, vendette politico-settarie e favoritismi; si indaghi, si faccia quanto è obbligatorio per legge da parte di chi di dovere e non si attenda qualche legittima *inevitabile reazione*.

Caso tipico, ad esempio, la provocante illegale permanenza di un certo piccolo *sar* contro il quale è l'ira di tutti, per la sua faccia bronzea nel sedere indisturbato ancora, malgrado le proteste-denunzie della Camera Confederale e del Consulente dell'organizzazione al signor Prefetto. Ed ora è la volta di una vera lotta politico-burocratica a danno della organizzazione, la quale ha già dato una prima meritata risposta, e ne darà una seconda, col proletariato organizzato nella Camera del Lavoro e con tutte le coscienze libere ed oneste, ad una minima, eventuale rappresaglia. Salvo che la congiura reazionaria e settaria non venga a più miti consigli.

Ed attendiamo gli eventi.

La imponente assemblea dei postelegralici 3.ª Categoria

Ebbe luogo lunedì alle 20 nella Camera Confederale. Presiedette il comp. Bianchedi, del Comitato Centr. qui inviato per la inchiesta e la elezione del Nuovo Consiglio. Fu sventata la congiura di quel grappetto che intrufolatosi nella organizzazione, cercò con sobillazioni far prevalere metodi settari e sozzi della più sporca politica.

La fiera requisitoria del comp. Bianchedi e Celentano pel P. S. I. risvegliarono le coscienze che bollarono a sangue i traditori. Bianchedi parlò del proletariato Russo ed Ungherese prospettando ampiamente come la grande manifestazione sarà universale e ad essa aderiranno i ferrovieri ed i postelegrafonici delle altre categorie, solennemente affermatisi al Gran Congresso di Torino; stigmatizzò i metodi incivili ed illegali della burocrazia, invitando a reagire, a scolpire ed a ribellarsi contro tutte le illegalità.

Dopo di che fra gli applausi generali con maggioranza schiacciante risultò eletta la lista intransigente composta dai compagni: Adamo, Bembo, Bellatalla, Canessa, Coppola, Nero, Palmieri, Scognamiglio, Tipaldi.

Terminata l'assemblea, i convenuti in massa accompagnarono alla stazione il comp. Bianchedi, tributandogli una dimostrazione indimenticabile.

La vittoria dei lavoratori dell'arte bianca a Torre Annunziata

Dopo settanta giorni di lotta che resterà memorabile e che abbiamo seguita con tutta la nostra simpatia, i lavoratori mugnai e pastai di Torre Annunziata hanno guadagnata la loro battaglia.

Gli industriali combattevano per demolire l'organizzazione operaia, i lavoratori per fiaccare la tracotanza padronale. Questa ha dovuto cedere.

Gli scioperanti hanno ottenuto l'instaurazione della settimana fissa al posto del cottimo, scopo principale dell'agitazione, ed i minimi di salario.

Gli industriali pagano una fortissima indennità di guerra, che ammonta ad oltre 200mila lire.

Il lavoro è stato ripreso il 10 corrente.

Ai valorosi lottatori di Torre Annunziata vada il nostro saluto di congratulazione.

Pubblichiamo l'elenco delle somme pervenute agli scioperanti.

Lavoratori arte bianca di S. Giovanni a Teduccio e paesi vicini	L.	51491,80
Lavoratori arte bianca di Nocera Inferiore	»	11196,10
Lavoratori arte bianca di Pagani	»	1985,50
Lavoratori arte bianca di Salerno	»	4100,00
Cooperativa pastai di Torre Annunziata	»	580,25
Braccianti	»	101,20
Lega Carbonifera	»	50,00
Lega Elettricisti	»	200,00
Sezione di Guerra	»	650,00
Lega Daziari	»	100,00
Sezione Socialista (due terzi scioperanti)	»	53,00
Rag. Francesco Papa da Roma	»	5,00
Operai pastificio Minerbi di Roma	»	21,50
Lega pastai e mugnai di Bitonto	»	23,00
Lega pastai di Orbetello	»	30,00
Lega mugnai di Firenze	»	60,50
Camera del Lavoro di Barletta	»	100,00
Operai mulino Pantanella di Camerata Picena (Ancona)	»	50,00
Totale	L.	70777,45

Sottoscrizione permanente per il " SOVIET „

Riporto L. 2140,15

Napoli. — Invitando i compagni professionisti ad aprire il portafoglio: E. Grieco L. 10,00, Palopoli L. 5,00 » 15,00

Napoli. — Cammarella Pasquale » 5,00

Aquila. — Franc. Santacroce, salutando i compagni » 1,00

Napoli. — A mezzo Beldore Alberto, salutando i simpatici compagni rigidi di Torino, specialmente per le loro spiccate affermazioni verso la vera Internazionale con sede a Mosca, ed invitando a tutte le sezioni del Partito a chiarire il proprio pensiero in rapporto al contegno tentennante della Direzione del Partito: Alberto Belfiore 1,00, Stefano Dinisotto 2,00, Tubino 1,00, Ciro Battaglia 0,50 » 4,50

Napoli. — Un tenente ex censurato, ma sempre in gamba » 5,00

Scafati. — Il Fascio Giovanile e adulto per il caro « Soviet » sottoscrivono insieme al proletariato di Scafati onde rafforzare e diffondere il battagliero giornale dappertutto: Andrea Formisano 5,00, Pasq. Malafronte 1,25, Pasq. Strasso 0,40, Cario Desiderio 0,50, Vincenzo Salzano 0,50, Franc. Castaldi 1,00, Vinc. Cesarano 0,50, Ang. Nustri 0,40, Gius. Stelliti 0,50, Arm. Acunzo 0,30, Giuseppe Velleca 0,30, Franc. Smaldoni 0,50, Biagio Esposito 0,20, Franc. Bifulco 0,25, Dom. Bracchi 0,25, Francesco Calabrese 0,25, Francesco D'Antonio 0,50, Genn. Quartucci 1,35, Antonio Vitiello 1,00, Gius. Asinieri 0,50, Gius. Segreto 0,50, Isidoro Cavallaro 0,40, Matteo Sessa 0,50, Catello Desiderio 0,50, Nicola D'Antuono 1,00, Gius. Di Somma 0,50, Franc. Commentale 0,30, Luigi Cuopolo 0,50, Gius. Mona 0,50, Franc. Carotenuto 0,25, Sebast. Strasso 0,25, Luigi Mirando 0,50, Gius. Manzo 0,15, Arturo Lombardo 0,25, Carm. Glirico 0,30, Sabato Fontana 0,25, Luigi Malafronte 0,50, Giov. Desiderio 0,40, Luigi Panariello 0,25, Gius. De Rosa 0,30, Dom. Mona 0,50, Carm. Malafronte 0,50, Franc. Malafronte 0,25, Vincenzo Palladino 0,50, Franc. Berritto 0,25, Catello Malafronte 0,25, Pasq. Maiano 0,30, Gius. Manzo 1,00, Gius. D'Aniello 0,25, Raffaele Ferrara 0,50, Ern. Villano 1,00, Domenico Iervolino 0,50, Carlo Sestri 0,20, Giovanni Barbato 0,20, Enrico Parlante 0,20, Ottavio Cerrato 0,30, Alfonso Robustelli 0,50, Catello Vaccaro 0,15, Franc. Vaccaro 0,25, Giuseppe Cavallaro 0,50, Emilio Allocco 0,30, Bernardo Casciello 0,50, Emilio Calabrese 0,20, Ciro Ancora 0,40, Paolo Manfredini 0,30, Fil. Malafronte 0,30, Franc. Malafronte 0,25, Gennaro Cerrato 0,50, Mich. Nappi 1,00, Enr. De Felice 0,25, Ant. Malafronte 0,50, Salv. Rosano 0,25, Pasquale Romano 0,30, Franc. Velleca 0,20, Carm. Mascolo 0,20, Luigi Mirando 0,20, Vincenzo Palumbo 0,25, Antonio Nocera 0,20, Angelo Giordano 0,40, Vinc. Napoli 0,30, Alfonso Cavallaro 0,50, Ant. Sessa, 0,50, Vincenzo Toscano 1,00, Matteo Velleca 0,40, Pietro Giorgio 0,15, Raff. De Felice 0,50, Aniello Giordano 1,00, Ant. Cocco 0,40, Nicola Cocco 0,50, Luigi Di Lallo 0,20, Luigi Cocco 0,30, Gennaro Rovenza 0,50, Francesco Catalano 1,00, Gius. Vaccaro 0,50, Raff. Quartucci 1,00, Mazzinia Castelli Giuseppe 1,00, Luigi Vatore 0,25, Franc. Ciammino 0,30, Avanzo di una bicchierata 0,30 » 48,50

Scafati. — Lega Tessile » 30,00

Napoli. — Rag. Angelo Manzocchi trasferendosi a Milano saluta i compagni napoletani » 10,00

Napoli.—Scotto e Buongiorno, raccomandando ai compagni tutti di concorrere alla sottoscrizione: Scotto L. 10, Buongiorno L. 10 » 20,00

Napoli. Bordiga a De Caro. —Nel partito e nel regime della rivoluzione non è compatibile la libertà anarchico-borghese di soddisfare illimitatamente gli appetiti e le tendenze del proprio individuo; poichè questa libertà non è cosa realizzabile se non in quanto è privilegio di una minoranza che sfrutta ed opprime.

Il socialismo tende invece a realizzare la massima interdipendenza armonica degli uomini in tutti i rapporti della vita, iniziandole da quelli economici.

La scapigliata libertà di vivere e di godere non ha posto nell' aspra realtà della storia che si prepara. Essa è stretto atavismo delle generazioni di gaudenti parassiti che hanno imperato nella società durante la preistoria umana che sta per chiudersi » 2,00

Napoli.—Pietropoli » 0,75

Roma.—Un gruppo di compagni » 10,30

Valle Pompei.—Socialisti e simpatizzanti solidali con l' indirizzo del Soviet » 18,20

Totale L. 2310,40

Tutto quanto riguarda la corrispondenza da Napoli al nostro

AVANTI!

deve essere indirizzata al compagno AMADEO BORDIGA — Via Casciari alla Loggia N. 4.

DALLE PROVINCE

Da Torre Annunziata

Contro il caro viveri

L'agitazione annonaria si era qui iniziata già da molto tempo; e foste informati del comizio e della dimostrazione coi quali vennero imposte le dimissioni del Commissario regio.

Domenica a sera si riunì il consiglio generale delle leghe della Camera del Lavoro, con l'intervento di circa 200 rappresentanti.

Si costituì un consiglio degli operai composto di un rappresentante per ciascuna lega, e dei rappresentanti degli ex combattenti organizzati nella locale sezione della lega nazionale proletaria.

Il consiglio operaio non ebbe che ad effettuare la sospensione del lavoro in tutta la città dalle 10 alle 12 del lunedì per assumere senz' altro tutti i poteri annonari che tenne per due giorni, calmierando, requisendo e rivendendo i generi alimentari e quelli di uso domestico.

Non vi furono conflitti, perchè le autorità non si sognarono nemmeno di contrastare le deliberazioni dell'organizzazione operaia ed il suo intervento diretto sui servizi annonarii.

Ringraziamento

Domenico Polimeno vivamente ringrazia la Camera del Lavoro, le leghe operaie, le associazioni ed i cittadini tutti, che vollero rendere l'estremo saluto alla salma del suo padrigno *Michele Russo* operaio delle ferriere del Vesuvio.

Da S. Giorgio a Cremano

Dimostrazioni, denunzie e arresti

Anche qui la compressa esasperazione popolare contro gli affamatori ed i responsabili in genere ha avuto l'esplosione violenta che, noi chiamiamo santa e giustidichiamo pienamente mentre dovrebbero avere un pò di pudore quelli che se ne mostrano scandalizzati e, non si accorgono o fingono di non accorgersi di esser loro malgrado travolti dalla volontà popolare e, credono ancora (ma davvero?) in provvidenze di marca di fabbrica propria.

Oh! quanto vedo corto quel santo Assessore, in tunica che sa anche dimostrarsi psichiatra nei sermoni agl'impiegati municipali che fanno andare in sollucchero anche meschini Assessori.... operai!..

La dimostrazione di lunedì che impressionò tanto quelli che considerano ancora S. Giorgio rocca del feudalismo; a noi invece ha destato la sola meraviglia di riscontrare che questo popolo sa colpire a segno, e lo svolgersi della dimostrazione dimostrò composterza assennata.

Niente saccheggi ma, cercare di scoprire la merce fatta sparire; requisizione di quella nascosta. Caccia ai mantengoli. Oh! ma signori dell' ordine, è dovere vostro questo e non nostro. Come bisogna riconoscere che il sabotaggio verso un'amministrazione ferroviaria ingorda ed un personale incosciente è diritto e dovere insieme della classe lavoratrice.

Noi della Sezione Socialista, con soddisfazione abbiamo appreso la lezione data ma, contrariamente a quanto un giornale di Napoli denunzia, non è stata iniziativa nostra l' assalto al treno della Circumvesuviana poichè, non sono le cose utili che siamo decisi a distruggere ma è il marcio che dobbiamo tagliare ed in prima fila se mai, ci sarebbe appunto tutta la stampa... senza darvi aggettivi poichè, quanti ve ne dovremmo dare!...

Intanto, non sappiamo per qual movente s'è inscenata la troppo tragica retata di pacifici ed onesti cittadini. Noi li pretendiamo liberi poichè nessun reato han commesso. Ed intanto, vi consigliamo di pensare un pò più seriamente e non dare ascolto magari ad infelici che formano le vostre fonti d'informazioni. Ma, sentite il bisogno o no, di riformare anche le vostre istituzioni?!

Ma più in là miriamo noi!

Molto più in là! E una stella ci viene incontro!

Da Acerra

Contro il caro-viveri

Lunedì sera ci fu anche qui una grande dimostrazione cui parteciparono più di 1000 persone contro il caro viveri e contro le autorità locali che nessun provvedimento avèvano preso. Coll' intervento del compagno Pirolo si stabilì una commissione per recare alle autorità la protesta del popolo. Il sindaco promise di provvedere; e da martedì c'è il ribasso del 50 %.

Reazione

Il soldato Giovanni Pirolo, del 239° fanteria, ferito in guerra e trovantesi qui, suo paese natio, in licenza di convalescenza di sei mesi, per aver distribuito il vostro giornale fu dal locale maresciallo accusato di sovviettismo, e dalle autorità militari mandato in camera di sicurezza all' ospedale della Trinità; e dopo la solita *via crucis* delle visite su visite, riconosciuto malato, invece di esser rimandato a curarsi a casa sua, come ne ha diritto, dovendo ancor fruire di 3 mesi di licenza, e benchè qui abbia anche la madre inferma e il padre 75enne, solo perchè il signor maresciallo lo ritiene *pericoloso* nel paese, è mandato al convalescenziario di Massa Lubrense!

Questi sono i frutti dell'aver lasciato brandelli del proprio corpo ed esser rimasti per sempre storpi « difendendo la patria! »

Si prega la direzione del Partito di rivolgersi a chi di dovere, perchè cessino una buona volta questi velati internamenti.

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO

Stab. Tip. G. Cozzolino - Via Pignatelli 47-48

G. Angelone & R. Pecoraro

NAPOLI — Via Salvatore Fusco, 18 — NAPOLI

(A VIA DE PRETIS)

Telefono 1707

SPECCHI - CRISTALLI e VETRI

VETRI STAMPATI e RIGATI

Decorazione Artistica a Smeriglio ed a Colori

Molatura ed arrotatura di Cristalli e Specchi

Specialità per lavori in Vitrage

Unione Cooperativa Socialista di Consumo

BARRA (presso NAPOLI)

TRANSATLANTICA ITALIANA

Sede in GENOVA — Sede in GENOVA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE A VAPORE

Servizi postali celeri regolari con i più grandi e nuovissimi vapori per

Rio Janeiro - Santos - Montevideo

Buenos-Ayres - New-York e Philadelphia

CABINE DI LUSSO E TELEGRAFO MARCONI

Uffici della Società a NAPOLI in Via Guglielmo Sanfelice N. 8 e Via Depretis N. 89-91

FOBRET BROTHERS

Trasporti Internazionali Marittimi e Terrestri

Servizio speciale a forfait per il Nord e Sud America

Trasporti per qualunque destinazione

Corrispondenti nelle principali piazze del Mondo

Corriere Espresso giornaliero NAPOLI - ROMA - MILANO e SICILIA

NAPOLI — Via Salvatore Fusco, 15

Succursale a MESSINA — Via Pagliarelli, 16